

**Le stagioni  
di un cantimbanco.  
Vita quotidiana  
a Bologna nelle opere  
di Giulio Cesare Croce**

Catalogo a cura dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Soprintendenza per i beni librari e documentari, Bologna, Editrice Compositori, 2009, p. 404, ISBN 978-88-7794-675-1, € 30,00

Il cantastorie bolognese noto soprattutto per aver ideato la figura dell'arguto villano Bertoldo è stato protagonista della mostra "Le stagioni di un cantimbanco" allestita negli spazi espositivi della Biblioteca dell'Archiginnasio dal 28 ottobre 2009 al 30 gennaio 2010 nell'ambito delle celebrazioni per il quarto centenario della morte. Il catalogo, attraverso numerosi contributi, ripercorre gli studi passati e le attuali prospettive di ricerca intorno alla multiforme produzione artistica dello scrittore nato a S. Giovanni in Persiceto "in dì di Carnevale [...]"<sup>1</sup> del 1550 e morto a Bologna il 17 gennaio 1609, "detto dalla Lira" per via dello strumento con cui accompagnava le sue *performances*<sup>2</sup> di piazza e di palazzo, e legato ad esso al punto da sospirarne la presenza nel petrarchesco *Innamoramento di Giulio Cesare Croci*: "[...] e s'io potessi haver la dolce lira, [...]"<sup>3</sup>. Una prima conoscenza del nostro personaggio ci viene da *Alcuni documenti sulla vita di Giulio Cesare Croce*, dove Franco Bacchelli annuncia la pubblicazione degli atti conservati presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, l'Archivio arcivescovile e l'Archivio della Parrocchia di S. Benedetto. Per quanto riguarda invece l'attività letteraria, gli opuscoli che la attestano sono ospita-

ti principalmente in altre due istituzioni bolognesi, oltre quella dell'Archiginnasio: la Biblioteca universitaria e la Biblioteca d'arte e storia della Fondazione Cassa di risparmio in Bologna. "L'opre darti voleuo"<sup>4</sup>: il recupero degli opuscoli croceschi nelle biblioteche bolognesi di Rosaria Campioni chiarisce come per l'Universitaria il nucleo fondante sia quello costituito dalla serie appartenuta allo speciale Ubaldo Zanetti, identificata con la moderna segnatura ms. 3878<sup>5</sup> e acquistata nel 1870 presso il libraio e stampatore Petronio Dalla Volpe; a questo fondo va poi aggiunto quello lasciato in eredità all'Istituto delle scienze dal professor Jacopo Bartolomeo Beccari, contrassegnato come Raro B. 94. La sezione presente all'Archiginnasio riunisce i 264 opuscoli acquisiti nel 1877 e compresi nella collezione del tedesco Löttich e gli esemplari presenti in una serie di raccolte tra le quali spicca per consistenza quella di Giovanni Gozzadini. Ma la biblioteca sta incrementando e valorizzando ulteriormente il proprio patrimonio se ancora nel 2000 ha accolto 17 esemplari antichi e provveduto all'opera di digitalizzazione. Il fondo conservato dalla Biblioteca d'arte e storia della Fondazione Cassa di risparmio trae origine dalla collezione di Raimondo Ambrosini, acquistata nel 1948. Oltre al posseduto delle tre istituzioni, Rosaria Campioni segnala anche il piccolo gruppo conservato presso Casa Carducci. La studiosa mette in evidenza il fatto che il poeta-vate raggruppò la maggior parte degli esemplari croceschi nel 1871, l'anno in cui compose l'epòdo *Canto dell'Italia che va in Campidoglio* dove viene ripreso il passo, tratto da *Le piacevoli*

e ridicolose semplicità di Bertoldino [...], del figlio di Bertoldo che cova le uova al posto dell'oca. In nota, Carducci accomuna nella fratellanza con questi uccelli sia Bertoldino sia certi suoi poeti contemporanei; solo che nel suo giudizio "Bertoldo e Bertoldino sono due produzioni importantissime della vera letteratura popolare d'Italia, e delle pochissime indigene [...]"<sup>6</sup>. Per stare alle riprese eccellenti, non si può non citare l'adattamento a dramma comico per musica che Carlo Goldoni fece del *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*,<sup>7</sup> presto riuniti in opera unica. Le ristampe novecentesche della saga dei tre villani non sono di poco conto: si possono ricordare quella del 1929, apparsa nella particolare collana dei "Classici del ridere" di Angelo Fortunato Formiggini e quelle curate dall'ecclettico Gian Dauli nel 1935 e dal giornalista e scrittore Antonio Baldini nel 1943. È da segnalare anche l'adozione del nome del capostipite della trilogia per titoli di testate: una su tutte, la satirica "Il Bertoldo" della Rizzoli, uscita dal 1936 al 1943. Si scorge un *fil rouge* di richiami e citazioni che percorre buona parte della cultura letteraria italiana ed europea, se pensiamo che il nostro Croce attinge a quel filone della letteratura picaresca (il cui prototipo è l'anonimo *Lazarillo de Tormes*) al quale appartengono il *Don Chisciotte* di Cervantes e la serie dei romanzi di Rabelais che va sotto la denominazione di *Gargantua et Pantagruel*.<sup>8</sup> Ma Piero Camporesi, nel gruppo di testi che certamente possono aver influenzato l'ideazione del *Bertoldo*, inserisce quello che a suo dire è stato completamente trascurato dalla critica: il cinquecentesco *Libro*

di Marco Aurelio, o *Vita di Marco Aurelio* dello scrittore iberico Antonio de Guevara (citato tra gli ascendenti assieme alla saga medievale del *Dialogus Salomonis et Marcolphi*).<sup>9</sup> Insomma, il nostro Croce è “così bolognese e così europeo al tempo stesso (...)”.<sup>10</sup> Il letterato di strada, interprete privilegiato della cultura popolare e contadina del tempo, lo è per forza di cose anche di quella alimentare. Proprio di questo riferiscono Massimo Montanari e Francesca Pucci<sup>11</sup> che in una interessante appendice di proverbi inseriscono quello che si può identificare come il più adatto a tratteggiare sia il nostro poeta sia il suo scanzonato *alter ego* Bertoldo: “Homo arguto, saria buon trattenimento da banchetti”. Il cibo è bisogno talmente primario per la società del tempo che nella narrazione arriva addirittura a causare la morte se è scelto maldestramente. Parte dell'*Epitafio di Bertoldo* recita infatti: “[...] / Mentr'egli visse e fu Bertoldo detto, / Fu grato al Re; morì con aspri duoli / Per non poter mangiar rape e fagioli.”. Perché nella morale del Croce il salto di classe può portare a conseguenze davvero definitive. Di questi “malcibati” e di altre categorie di derelitti si occupa Roberto L. Bruni, mentre Diego Zancani scrive di *cibi e bevande in Giulio Cesare Croce*.<sup>12</sup> E da un'opera che esalta l'animale simbolo dell'economia domestica contadina, *L'eccellenza e trionfo del porco*, Angelo Mazza trae il titolo del suo contributo: “[...] andrò più che con poetica licenza trascendendo in facetie, in motti, in rime e in ridicolosi passaggi, [...]”, come si legge nell'edizione curata nel 2006 per la Pendragon di Bologna da Monique Rouch. Proprio la

Rouch ne *La ruota delle stagioni e i percorsi di lavoro nel mondo contadino di Giulio Cesare Croce* informa di questo universo sapiente e grottesco al tempo stesso, rappresentato<sup>13</sup> con la fine cesellatura della penna da personaggi come il nostro Croce e con quella del pennello da artisti quali la coetanea e conterranea “Lavinia Fontana alta pittrice”,<sup>14</sup> le cui opere si trovano riprodotte in catalogo.

Che si trattasse di descrivere le vicende di un singolare personaggio chiamato Bertoldo, l'alternarsi delle stagioni nei campi e i loro riflessi sull'esistenza dei contadini, di rappresentare un affollato microcosmo calcando gli spazi della piazza e del palazzo, o ancora di raggiungere quella mite Savona che agli occhi di un bolognese apparve come il paese di Cuccagna,<sup>15</sup> il nostro italiano “arguto”,<sup>16</sup> da grande camminatore, macinando distanze spaziali e sociali, non smise mai di percorrere itinerari insoliti permettendoci così di scoprire, in ventarole e opuscoli colmi di *non-senses*, un'immagine particolarissima dell'umanità che gli si muoveva attorno.

Chiara Boschetti

chiara.boschetti01@ateneopv.it

#### Note

<sup>1</sup> Come scrive egli stesso nella *Descrizione della vita*.

<sup>2</sup> Gianmario Merizzi è intervenuto proprio sull'aspetto musicale della sua produzione con il contributo *Giulio Cesare Croce e la musica*, p. 243 e seg.

<sup>3</sup> Verso e componimento sono stati trovati in ROBERTO L. BRUNI – ROSARIA CAMPIONI – DIEGO ZANCANI, *Giulio Cesare Croce dall'Emilia all'Inghilterra. Cataloghi, Biblioteche e Testi*, Firenze, Leo S. Olshki Editore, 1991.

<sup>4</sup> Verso che appartiene ad una delle due terzine conclusive dell'*Indice di tutte le opere di Giulio Cesare dalla Croce. Date da lui*



Una pagina di un'edizione bolognese (“in Bologna, per Girolamo Cochi, al Pozzo rosso”, s.d.) dell'opera di Giulio Cesare Croce *Astutie sottilissime di Bertoldo...* (l'edizione più antica è del 1606)

alla stampa fin à quest'anno 1608.

<sup>5</sup> Collocata in quattro buste di opere a stampa e manoscritte in parte autografe, come precisa ulteriormente Rita De Tata in *Dal cantastorie al farmacista: il lungo cammino degli autografi di Giulio Cesare Croce*, p. 257 e seg.

<sup>6</sup> GIOSUE CARDUCCI, *Giambi ed epodi*, a cura di Enzo Palmieri, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1959.

<sup>7</sup> ADRIANO BANCHIERI, *Novella di Cacassenno figlio del semplice Bertoldino divisa in discorsi e ragionamenti. Opera onesta, e di spassevole trattenimento [...] nuovamente aggiunta al Bertoldo del Croce dal sig. Camillo Scaliggeri dalla Fratta*.

<sup>8</sup> ANDREA BATTISTINI, “Il nostro bolognese arguto”, p. 35 e seg.

<sup>9</sup> PIERO CAMPORESI, *La maschera di Bertoldo. Le metamorfosi del villano mostruoso e sapiente. Aspetti e forme del Carnevale ai tempi di*

Giulio Cesare Croce, Milano, Garzanti, 1993.

<sup>10</sup> GIAN MARIO ANSELMINI, *La voce degli ultimi e la nuova letteratura europea*, p. 53 e seg.

<sup>11</sup> MASSIMO MONTANARI – FRANCESCA PUCCI, *Fra oralità e scrittura. Frammenti di cultura alimentare nei proverbi di Giulio Cesare Croce*, p. 133 e seg.

<sup>12</sup> DIEGO ZANCANI, “*Qui salami, presciutti, ove e butiro*”: cibi e bevande in Giulio Cesare Croce, p. 133 e seg.

<sup>13</sup> Franco Farinelli scrive della rappresentazione della realtà in *La perfetta imperfezione*, p. 127 e seg.

<sup>14</sup> Come la definiva il Croce in *La gloria delle donne*.

<sup>15</sup> ELIDE CASALI, *Stagioni odeporiche e cosmografie di piazza*, p. 85 e seg.

<sup>16</sup> L'espressione “il nostro bolognese arguto”, che ho volutamente modificato in conclusione, è stata coniata da Ulisse Aldrovandi nel 1580.